



Antonietta, giovane «pasionaria»

Appena diciannovenne, a dorso di un mulo, la ragazza di Castellana Sicula, con una bandiera rossa in mano, si mise in testa al corteo di contadini, artigiani e commercianti per chiedere la concessione dei feudi Puccio e Alberi

DINO PATERNOSTRO

«Era il mattino dell'11 dicembre 1946, quando centinaia di contadini di Castellana si misero in marcia a cavallo e a piedi verso i feudi Puccio e Alberi, dei quali avevano chiesto la concessione a norma del decreto Gullo. Insieme ai contadini c'erano tanti artigiani e commercianti e alla testa del corteo a cavallo di un mulo e con una bandiera rossa in mano c'era Antonietta Profita, ragazza di 19 anni». Ha raccontato così il prof. Francesco Renda «l'esordio» sulla scena delle lotte per la terra di Antonietta Profita, originaria di Castellana Sicula, sulle Madonie, che in quel secondo dopoguerra siciliano sarebbe diventata una delle donne dirigenti del movimento contadino e del partito comunista della provincia di Palermo e della Sicilia. La sua storia è stata raccontata egregiamente da Pippo Oddo nel libro «La memoria smarrita. Antonietta Profita dal feudo alla zolfara» (Sciascia editore. Caltanissetta-Roma, aprile 2009). «Di libri come questo di Oddo - sostiene ancora Renda - ce ne vorrebbero decine, uno per ogni Antonietta Profita, perché la memoria storica smarrita provoca la coscienza politica smarrita. Tutti quanti siamo figli del passato, la stessa condizione della nostra vita ha come fondamento le conquiste e le sconfitte del passato. Se di quel che sono stati i nostri antenati avessimo una corretta memoria, se fossimo a conoscenza di ciò che effettivamente fecero gli uomini e le donne che militavano a sinistra, nel partito comunista italiano, nella confederazione generale italiana del lavoro, anche se non diventeremo eroi come per necessità loro lo furono, potremmo far tesoro della loro condotta, del come hanno affrontato e risolto i loro problemi, del come hanno perseguito fedelmente i loro ideali».

Alle lotte per la terra del secondo dopoguerra in Sicilia, accanto ai braccianti e ai contadini poveri, parteciparono diverse centinaia di donne, alcune con funzioni di dirigente. Un fatto eccezionale, se si pensa che fino al 1946 le donne in Italia non avevano nemmeno il diritto di voto. Antonietta Profita

fu una di queste donne. «Si partiva tutti insieme - ha raccontato in un'intervista degli anni '70, riproposta dal periodico "Mezzogiorno" nel luglio-agosto 2006 - a piedi o sui muli e con le bandiere... Quando era ora di mangiare le donne stendevamo le tovaglie per terra e ci mettevamo sopra il pane, il fiasco di vino, le olive e si mangiava insieme. Vedevi questa grande estensione di terra abbandonata da secoli che improvvisamente si riempiva dei colori, dei vestiti e delle tovaglie e anche il feudo sembrava vestito a festa. C'era entusiasmo, come se si fosse già padroni di quel pezzo di terra, padroni di coltivare, di raccogliere insieme, senza la cappa del piombo del campiere. Era come aver realizzato qualcosa di se stessi. Quando arrivavano i carabinieri le donne circondavano gli uomini come un girotondo, tenendosi le mani, e se li mettevano in mezzo per isolarli dalla polizia. Alcune si mettevano a parlare con loro: «Perché ci venite contro? Anche voi siete figli di contadini e avete patito la fame come noi». Cercavamo insomma di farli solidarizzare con loro. Nei momenti di maggiore tensione i carabinieri tiravano i candelotti, c'era chi per finta si faceva venire uno svenimento... Quando mi hanno arrestata ci fu una compagna che si mise le pezze sotto il vestito per fare finta di essere incinta e si fece cadere per terra. E noi tutte a gridare: «Avete ucciso la nostra compagna, avete ucciso la nostra compagna!». Naturalmente non era vero, ma i carabinieri si spaventavano e se ne andavano senza arrestare gli uomini. Erano tutte piccole cose inventate, ma in quel momento aiutavano moltissimo».

Antonietta Profita era stata arrestata il 20 ottobre 1952, durante l'occupazione del feudo di «Polizzello», in territorio di Castellana Sicula. L'obiettivo era quello di accelerarne la quotizzazione e l'assegnazione ai contadini poveri. Ma per il ministro degli interni Mario Scelba quella era solo un'occupazione abusiva, che violava la «sacra» proprietà privata. E Antonietta una pericolosa sovversiva, una da arrestare o, comunque, tenere lontana dai luoghi dove si sviluppavano le lotte contadine.



Nella foto grande, Antonietta Profita all'epoca delle occupazioni delle terre. In alto, a sinistra, una foto del 20 ottobre 1952, quando furono arrestati Antonietta Profita e suo fratello Nino presso il feudo «Polizzello» a Castellana Sicula; al centro, la giovane «pasionaria» originaria delle Madonie a cavallo a Portella della Ginestra durante una manifestazione dei contadini per la liberazione delle terre; a destra, il giorno del matrimonio civile di Antonietta Profita con Mimmo Rizzo

LA SCHEDA

(d.p.) Antonietta Profita nacque a Castellana Sicula il 18 dicembre 1927, insieme a suo fratello gemello Salvatore, da Giuseppe e Francesca Schimmenti Merlina, che ebbero anche altri quattro figli: Carmelo, Nino, Giuseppina e Rosalia. A dieci anni cominciò a lavorare in campagna per aiutare il padre, quando suo fratello Nino si arruolò tra i volontari dell'Africa orientale. «Antonietta, per aiutare il padre, sopportò ogni sorta di fatica: semina, mietitura e trebbiatura. A sedici anni era una delle ragazze più belle di Castellana, la più ricercata nelle feste da ballo, elegante, bravissima nelle varie danze dell'epoca», scrisse il suo amico Mimi Carapezza, anch'egli dirigente contadino. Dopo il «battesimo di fuoco» delle lotte contadine, Antonietta ricoprì incarichi di dirigente nelle organizzazioni di massa della sinistra e nel Partito comunista italiano. Operò a Palermo, a Piana degli Albanesi, a S. Cipirello ed in tanti altri comuni della provincia. Alla fine del 1954, fu fatta la proposta di trasferirsi a Caltanissetta per dirigere la Commissione femminile del Pci. Per Antonietta cominciò una nuova entusiasmata «avventura», che le diede la possibilità di conoscere un «mondo» nuovo, quello degli operai delle miniere e delle loro famiglie. Fu a Caltanissetta che conobbe Mimmo Rizzo, giovane commissario della federazione socialista. Questi, qualche tempo dopo, le chiese di sposarlo ed Antonietta accettò. Mimmo le propose il matrimonio col rito civile, che avvenne a Palermo il 14 dicembre 1955, con testimoni d'eccezione: Pompeo Colajanni, uno dei leader siciliani del Pci, per la sposa e Libero Lizzardi, vicesegretario nazionale del Psi, per lo sposo. Fu un matrimonio che durò tutta la vita. Mimmo Rizzo morì a Palermo il 22 maggio 2007.

«Antonietta continuò a trascinarsi ancora in vita per appena ottanta giorni. Poi, il 10 agosto 2007, si è congedata dal mondo anche lei», scrive Oddo. «Per me e per tutti coloro che li hanno conosciuti da vicino, Antonietta e Mimmo continuano a vivere e a trasmettere alle nuove generazioni la passione di sempre, di cui c'è ancora tanto bisogno per affrontare le sfide del terzo millennio».

La dura battaglia dei contadini per la terra

TRIBUTO DI SANGUE. Dal 1944 al 1965 furono oltre cinquanta le vittime della repressione dei «feudatari»



PIPO ODDO, AUTORE DELLA BIOGRAFIA SU ANTONIETTA

Di Antonietta Profita si diceva che fosse stata la prima donna delle Madonie ad indossare i pantaloni. Un modo per sottolineare che aveva alzato la testa non solo come contadina, ma anche come donna. E questa donna-contadina, diventata dirigente della sinistra, già l'11 ottobre del 1951, un anno prima dell'arresto, aveva ricevuto dalla Polizia un foglio di via obbligatorio, «che le ingiungeva di non mettere più piede nei comuni e nei villaggi del Corleonese, da Bisacchino a Giuliana, da Roccamena a San Carlo, a tutti gli altri centri di quella vasta area, già teatro di memorabili battaglie per la terra...», ha scritto Oddo. Come se fosse una pericolosa delinquente. Antonietta protestò contro questo foglio di via. Si rivolse al Comitato di Solidarietà Democratica di Palermo, al quale aderivano decine di bravi avvocati che difendevano gratuitamente i contadini arrestati

o denunciati per aver partecipato alle lotte per la terra. Fu presentato ricorso alla Questura, che però non ritornò più sui suoi passi. Atteggiamenti simili non costituiscono una novità per quei tempi. A tanti altri dirigenti contadini fu notificato un foglio di via obbligatorio, per impedire loro di guidare le masse popolari sui feudi. E tanti furono arrestati. Modi e tecniche per sfiancare i contadini e i loro dirigenti. Accompagnati da altri modi e altre tecniche meno sofisticate, ma altrettanto efficaci: lo sterminio di decine di capilega contadini, operato dagli agrari e dalla mafia nel periodo dal 1944 al 1965. Oltre cinquanta, comprese le vittime della terribile strage di Portella della Ginestra del 1° maggio 1947.

Eppure, nonostante questo, il movimento contadino siciliano riuscì in quegli anni ad ottenere la legge di riforma agraria, che «spezzò»

il latifondo ed abbatté l'atavica oppressione feudale sulle masse popolari, per certi versi considerati ancora «servi della gleba». Non fu la riforma che avrebbero voluto i contadini, ma ebbe la funzione di modernizzare la Sicilia, che dagli anni '60 in poi avrebbe cominciato a cambiare volto. Purtroppo, l'altra faccia di questa modernizzazione fu l'emigrazione di massa, che coinvolse migliaia e migliaia di siciliani poveri. Un vero esodo biblico, che svuotò interi paesi dell'entroterra, dove tanti contadini non riuscivano a vivere col «fazzoletto» di terra della riforma agraria, spesso di qualità pessima e lontano dal centro abitato. Fare una valigia di cartone, legarla con un filo di spago, salire sul «treno del sole» e andare nel triangolo industriale del Nord (Torino-Milano-Genova) oppure all'estero (Germania, Svizzera, Belgio o Francia) fu l'unica possibilità che rimase loro

per sopravvivere. È la storia dell'emigrazione siciliana, quella storia che ci fa molto simili agli africani di oggi che, sui barconi e vestiti di stracci, sfidano la sorte, nella speranza di un futuro migliore. «Antonietta - scrive ancora Oddo - ha condiviso le ansie e le speranze del movimento contadino castellanese, che non è stato secondo a nessuno altro quando bisognava lottare per il pane, la pace, la democrazia, la repubblica e la giustizia sociale, contro la mafia e i soprusi atavici. Nel suo paese e altrove, Antonietta Profita è stata antesignana delle battaglie del secondo dopoguerra per l'emancipazione femminile... la sua sfida ai pregiudizi atavici era consapevole, perfettamente in linea con quanto ebbe a sostenere Togliatti nel suo discorso alla prima conferenza femminile del partito comunista italiano».